Discorso dell'onor. SEISMIT-DODA

Pubblichiamo, in apposito supplemento, il discorso nella sua integrità pronunciato dall'onor. *Federico Seismit-Doda*, Deputato del nostro Collegio, nella tornata del 28 febbraio p. p., discutendosi i provvedimenti finanziari.

Ed abbiamo creduto opportuno di fare codesta pubblicazione perchè abbiamo riconosciuto importantissimo quel discorso e perchè racchiude la base del suo programma e quelle idee che, nel campo della finanza, ove oggi egli siede Ministro, l'illustre uomo tradurrà in fatti.

Ecco dunque il discorso che togliamo dagli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati:

Presidente. Viene appresso la mozione dell'onor. Seismit-Doda, che è la seguente:

« La Camera, convinta che le presenti condizioni economiche del paese non consentono le nuove gravezze richieste dai disegni di legge ora in esame,

Delibera

« Che sia provveduto al disavanzo del bilancio mediante il rinvio di spese non urgenti, e mediante economie nelle singole amministrazioni dello Stato ».

Domando se questa mozione sia appoggiata da 30 deputati.

(*È appoggiata*).

L'onor. Seismit-Doda ha facoltà di svolgerla.

Seismit-Doda. Egregi colleghi, arrivo troppo tardi. Il campo è mietuto.

Non havvi lato del problema intorno al quale ci andiamo affannando, che non sia stato illustrato da eloquenti oratori; non havvi rimprovero che non abbia echeggiato in quest'aula; non havvi rimedio che non sia stato additato.

Ed allora perchè dunque parlate? mi si chiederà da taluno. La domanda, invero, sarebbe opportuna. Ma per quanto allettamento possa offrire, nel coro di unisone voci, la voluttà del silenzio, pure talvolta è prepotente l'impulso di unire la propria voce a quella degli amici concordi, quasi a doverosa affermazione di solidarietà negli intenti.

A questo impulso obbedisco, spigolatore tardivo; ed il giungere tardi mi sarà sprone ad affrettare il cammino nel mio dicorso.

Io mi propongo di restringermi ad illustrare i quattro punti, che quasi chiamerei i punti cardinali, dai quali, il giorno 19 corrente, prese le mosse la torrenziale eloquenza dell'onorevole ministro delle finanze.

In essi, infatti, si compendia tutta la presente discussione.

Voi li rammenterete.

Primo: non si può aumentare il debito pubblico, nè saldare il disavanzo con debiti.

Secondo: non si possono toccare i lavori pubblici, le spese della guerra, ecc. ecc.

Terzo: non si possono fare economie maggiori di quelle proposte dal Ministero, salvo che la Camera non le proponga essa stessa.

Quarto: il Ministero non può essere accusato di oblio delle condizioni economiche del paese.

Questi i quattro punti, che l'onorevole Grimaldi ha commentato il 19 corrente.

Sennonchè, prima di avventurarmi nel suo *quadrilatero, mi consenta* la Camera qualche parola intorno ai propositi dell'onorevole suo collega Perazzi, il quale trovasi in causa lui pure, non solo per la sua Esposizione finanziaria, ma bensì anco per gli espedienti proposti onde ristorare il Tesoro.

Seguendo i dettami della buona antica arte oratoria, l'onor. Perazzi esordì nella sua Esposizione finanziaria con una patetica invocazione. Eccola: (*Leggendo*).

« Possa io, nell'arduo mio ufficio riescire non indegno dei miei illustri predecessori, e specialmente del mio grande maestro, e venerato amico Quintino Sella ».

Davvero, o signori, udendo quest'invocazione, a me parve di trovarmi in chiesa, allorchè un vescovo intuona il *Veni, Creator Spiritus!* (*Ilarità*).

E tra me dissi: ci siamo! Sì; siamo di nuovo in piena fiscalità. L'aritmetica *che non è un'opinione*, ritorna ad essere il solo criterio della nostra finanza. È bandita ogni vera opinione delle condizioni economiche del paese; si compulsano i tributi esistenti; e, visto che taluni rendono 10, se ne raddoppia il carico, affinchè rendano 20.

Poi, (e questo si lega al primo punto del discorso del ministro delle finanze, l'onorevole Perazzi viene a dir alla Camera: « non bisogna riaprire il Gran Libro del debito pubblico; non bisogna saldare il disavanzo coi debiti ».

Ma, domando io, che cosa fa egli, mai se non quello che dice non doversi fare? Non riapre egli forse il Libro del debito pubblico, stato socchiuso per una iscrizione nominale, la cui realizzazione andava diluita in lunga serie di anni, e non ne strappa forse egli le pagine, disseminandole ai quattro venti, per accattare danaro, dall'Italia o dall'estero, *sino alla concorrenza* di 240 milioni?

È *forse* il fatto dell'iscrizione *nominale*, che influisce sul credito?

Quando fu inscritta la rendita per la *Cassa Pensioni*, quale influenza ha esercitato sul credito quella iscrizione? Quale influenza ha esercitato sul mercato la rendita, nominalmente inscritta, che garantisce i biglietti di Stato?

Nessuna.

La vera influenza sul credito incomincia allorquando si aliena la rendita; sì, allorquando si domanda danaro al pubblico esibendo la rendita da alienare.

« Non si devono saldare i disavanzi con debiti, cioè con alienazione di rendita » esclama l'onor. Perazzi. Ma forse non è compreso il disavanzo 1888-89 nei 240 milioni che il Ministro *chiede* dalla *Cassa Pensioni*, e forse non fanno parte di quella *somma* i 126 *milioni* che furono votati per le spese militari nello scorso dicembre?

Mi si permetta una breve digressione intorno alla *Cassa pensioni*.

Io dissento, non dirò nella sostanza, ma nella opportunità del momento, dal mio amico Branca, il quale si rallegra della sua soppressione. Vogliate, o signori, risalire all'origine di questa *Cassa* delle pensioni.

Nel 1866, tutti lo rammentate, fu costituita una Commissione di egregi deputati, la così detta *Commissione dei Quindici*, la quale ebbe, fra gli altri incarichi, quello di investigare su quali più onerose passività dello Stato si potesse mettere la mano per migliorare le condizioni della finanza.

Ne faceva parte l'onor. Crispi e parecchi illustri deputati ora defunti, Minghetti, *Correnti*, *Depretis*. *Uno degli* argomenti con grande studio esaminato da quella Commissione fu appunto la questione delle pensioni, e si invocò nella Relazione un provvedimento onde onde alleviare il bilancio, nella sua spesa ordinaria, di questo carico, il quale andava aggravandosi sempre più, anche tenuto conto che allora, assai più di adesso, eravi una sconfinata libertà di collocare a riposo funzionari ancora atti al servizio. Ma non se ne fece nulla, e il voto della Commissione rimase un pio desiderio.

La questione però, da allora in poi, tornò molte volte davanti alla Camera.

Vi ebbero *Ordini del giorno*, progetti, relazioni non discusse.

Finalmente l'onor. Magliani si accinse a studiarla, e quando egli *dovette* inscrivere nel Gran Libro 30 milioni, circa, di rendita *per* accattare l'*oro* con cui provvedere al ritiro della carta-moneta, pensò fosse giunto il momento di sgravare il bilancio della enorme cifra delle pensioni, rimandandone i carichi all'avvenire, ed istituì questa così detta *Cassa delle pensioni*.

Era un espendiente, anche questo, che mascherava una passività pel momento, e, a parer mio, non era da approvarsi, come non lo è quest'altro espeespediente, che ora intende di adottare l'onorevole Perazzi.

Imperocchè a me sembra che se dovesi studiare una vera riforma delle pensioni, il che lo stesso onorevole Perazzi ha augurato, non è opportuno pregiudicare, *ora la* questione *con* questa soppressione, che è poi fatta a mezzo, lasciando sussistere una *Cassa di stralcio*, affidata all'altra *Cassa dei depositi e prestiti*.

Ma io vi domando: havvi proprio urgenza di questo losco provvedimento? Occorre proprio caricare per tal modo il bilancio 1889-90 di parecchi milioni di più, pei quali domandate le intollerabili imposte, che qui discutiamo?

Qual'è l'urgenza? Soltanto il bisogno di danaro, l'alienazione della rendita? Ebbene; allora abbiate la franchezza di dire: noi vogliamo vendere della rendita per saldare il disavanzo; non venite a venderci lucciole per lanterne, affermando che non create un debito nuovo perchè quella rendita esiste. No, il pubblico *non* vi *crede*; il pubblico vi risponde che, iscritta o no, voi vendete rendita, la cui iscrizione *non era* che una finzione contabile; e la vendete per averne un capitale di 240 milioni, il giorno dopo che avete realizzati altri 200 coll'omissione delle *Obbligazioni ferroviarie* 3 per cento; e il credito non si giova punto con questa nuova emissione della rendita delle pensioni, che ci presentate come un grande trovato, senza avere la franchezza di chiamarlo col suo vero nome.

Queste rapide riflessioni si attengono al primo lato del quadrilatero, in cui mi ero proposto di rinchiudermi rispondendo all'on. ministro Grimaldi.

Vengo ora al *secondo punto*: « Non si possono toccare i lavori pubblici, nè le spese della guerra, ecc. »

Io affronto una seria e delicata questione, nella quale *in* parte *dissento* da due egregi oratori ed amici, che mi hanno preceduto, gli onorevoli Ferraris e Branca.

Non dubito che, non fosse altro, per questa dissonanza, la Camera vorrà prestarmi attenzione.

Parlo dei *lavori pubblici*, ed incomincio con una franca dichiarazione.

Signori, in fatto di lavori pubblici noi siamo andati troppo avanti, abbiamo corso troppo, senza ben renderci conto dei grandi oneri, che andavamo assumendo. Dai 50 milioni dell'anno 1878, che allora parevano soverchi (mi ricordo che, quando l'onorevole mio collega Baccarini, il quale avrà occasione di parlare su questo argomento, ed io, trovandoci al governo, presentammo insieme quella proposta, abbiamo udito parecchi deputati maravigliarsi del nostro ardimento) dai 50 milioni siamo arrivati ora ad una cifra più che triplicata, con una corrente precipitosa della quale sembra *adesso maravigliato* l'intero paese.

Imperocchè non è sempre vero quello che da taluno si dice, che, cioè, si *tratta* costruendo ferrovie, di una riproduzione di capitale, di una larga, rimunerazione. La rimunerazione vi è, ma è lenta, è tarda, è per gli anni avvenire. E, difatti, il compianto Sella, sostenendo che, per lavori ferroviarii, si potesse inscrivere rendita nel Gran Libro, dichiarava che era atto di giustizia, poichè lasciavano ai posteri gli oneri insieme ai vantaggi.

Ma, io vi domando se per alcune ferrovie, che tutti conosciamo, in provincie nelle quali non mettono capo alla ferrovia le strade di accesso, nelle quali la viabilità ordinaria è sempre un pio desiderio, se per talune ferrovie, io dico, sulle quali, come udii raccontare da qualche nostro collega, si percorrono 200 chilometri con cinque o sei viaggiatori, era proprio *urgente aggravare* enormemente il carico dei bilanci, senza preoccuparsi delle *condizioni* future ed anche immediate della finanza?

Affè mia! io credo che il passaggio dell'onorevole Saracco nel presente Ministero lascierà una triste traccia di ricordanza, per quanto egli ha fatto in materia di ferrovie; e, forse, un giorno rinsaviti molti, che quelle ferrovie hanno votate a gran furia, deploreranno (e taluni cominciano già a deplorarlo anche adesso) di essersi troppo presto arresi alle sollecitazioni dei piccoli interessi locali ed alle transazioni, cui è addivenuto l'attuale ministro dei lavori pubblici.

Si può rinviare, io opino, qualche spesa ferroviaria, per lavori non ancora intrapresi, ad esercizii futuri meno gravati di quello imminente.

Un mio egregio collega *ed amico*, la cui competenza, spero, non si vorrà *negare*, l'*onorevole* Baccarini *vi* propone, nel suo *Ordine del giorno*, fra le altre, questa economia:

Ecco le sue parole:

« Riduzione, mediante rinvio ad esercizii meno gravati, di una parte degli stanziamenti per costruzione di ferrovie non ancora incominciate, particolarmente di quelle non comprese nella legge 29 luglio 1879, pur mantenendo invariato il termine per l'apertura all'esercizio delle ferrovie medesime. Nel rinvio si comprenderà per conseguenza una parte delle somme iniziali di cui all'articolo 9 delle Convenzioni, approvate con la legge 20 luglio 1888, traendo, all'occorrenza partito delle facoltà riservate al Governo dall'articolo 3 per l'approvazione dei progetti esecutivi.

« Determinazione per opere singole e riduzione ai limiti presunti con le Convenzioni approvate dalla legge 27 aprile 1885 per le spese straordinarie della Cassa patrimoniale delle ferrovie.

« Insieme, per le spese straordinarie delle ferrovie, all'incirca milioni 20 ».

L'onorevole Baccarini, adunque afferma, qui, possibile una economia di circa 20 milioni.

Ora io, incompetente nella materia, non oso precisare le cifre; ma rifletto che se un uomo, il quale ebbe per tanto tempo, come suol dirsi, le mani in pasta in questa materia, e la conosce a fondo, il che nessuno vorrà negare, se questo uomo vi dice che circa 20 milioni di economie si possono per tal modo ottenere, o *perchè, domando* io, mentre versiamo in momenti tanto difficili, *non vorreste ascoltarlo, ora* che si tratta di gravare sempre più la mano sui contribuenti? Perchè non accetterete un breve differimento di alcune costruzioni il cui incominciamento non è dimostrato urgente?

Ecco perchè io dissento in tale questione da qualcuno degli oratori, che mi precedettero, convinto, come sono, che nei lavori ferroviari, si possa benissimo ottenere pel momento qualche economia senza alcun danno, rinviando (secondo che ci propone l'onorevole Baccarini) ad esercizi meno gravati una parte degli stanziamenti per costruzione di ferrovie *non* ancora *incominciate*, particolarmente di quelle non *comprese* nella legge del luglio 1879.

Nel bilancio della guerra, diceva l'onorevole Grimaldi, non sono possibili economie; non si può toccare l'amministrazione della guerra.

Ma, o signori, una cosa è l'esercito, un'altra l'amministrazione della guerra: abbiamo confuso talvolta, in questo recinto, le due questioni.

Quando qui si parla dell'esercito, diciamo tutti quello che abbiamo nel cuore; cioè che qualunque sacrificio si debba fare per la sua compagine, per la sua buona costituzione, pel suo migliore ordinamento; perchè in esso abbiamo riposta la fiducia nostra, esso è la nostra speranza avvenire, la sicurezza delle conquiste che hanno costituito l'unità della patria.

Tutto ciò sta bene; ma noi, con questo nobile, *patriottico apprezzamento* (che tutti abbiamo comune, perchè tutti, dal più al meno, abbiamo contribuito all'unità dell'Italia) spesso vediamo *confuse altre questioni*, che chiamerò se- secondarie; non abbiamo quasi mai *osato* avvicinarci a questa sfinge del Ministero della guerra, perchè pareva che il solo parlarne dovesse indebolire l'esercito.

A me sembra che questo sia un pregiudizio; ora se un pregiudizio si radica in un'assemblea legislativa, vittime ne sono coloro che le danno il mandato. E i contribuenti lo sono adesso.

Nell'amministrazione della guerra, se meglio si fosse considerata, allorchè vennero organizzati i due nuovi corpi di armata, avremmo risparmiato quegli otto o dieci milioni, di cui ha parlato l'egregio gen. Ricotti, or fanno tre giorni.

Adesso, si dice, non si toccano più! Ma, perchè li avete costituiti allora? O non prevedevate che a questi ferri, a questi rimpianti, sareste venuti? Non era *forse* meglio, ora *lo gridate* voi stessi, rafforzare i quadri dei dieci corpi d'armata esistenti, renderli più istruiti, più compatti, piuttosto che creare queste due superfetazioni, le quali, da competenti vengono adesso giudicate non solo inutili, ma dannose, e certo non tali da dare grandi speranze nemmeno per l'avvenire?

Circa l'amministrazione della guerra io ricordo che, il 27 giugno scorso, parlando in quest'aula, mentre avevo l'onore di presiedere la Commissione per i provvedimenti finanziari, dissi che quando io mi trovava a dirigere la finanza, e come segretario generale e come ministro, dal marzo 1876 al dicembre 1878, avevo dovuto constatare anche insieme al compianto Depretis, che nell'amministrazione della *guerra* v'erano dei disordini; sicuro! Si erano rivenduti dei fondi di magazzino, delle provviste militari, roba divenuta inservibile, con la perdita dal 30 al 40 per cento, in confronto di quello che avevano costato. *Poi* vi furono delle riforme nel vestiario che si pagarono a caro prezzo; poi, mutato il modello, rivendite di fucili, stati acquistati in misura esuberante.

Ed eravi allora anche la grossa questione, che credo adesso siasi risoluta, della cosidetta *massa dei reggimenti*, che rappresentava una enorme cifra; poichè del fondo di massa tutti sanno che quando il soldato vien congedato, se è in credito, ritira il danaro, se parte con debito, non paga mai.

Un altro grave inconveniente, che è purtroppo comune a tutte le pubbliche amministrazioni del Regno d'Italia, si è infiltrato e dilatato nel Ministero della guerra; la eccessiva, smodata mania del controllo. Figuratevi che noi abbiamo 1491 *ufficiali contabili*, nell'organismo del nostro esercito, per una truppa, sotto le armi, inscritta in bilancio, di 235,000 uomini. Ora rifletta la Camera che nell'esercito germanico, per una forza sotto le armi di 468,000 uomini, vi sono soltanto 840 contabili. L'Italia per un esercito che è la metà di quello, ne ha circa 1500!

Non vi sembra, o signori, soverchio questo numero? E credete voi che non sarebbe possibile semplificare questo servizio, e che qualche economia al riguardo non si potrebbe fare, anche conciliandola con la maggiore speditezza del servizio medesimo?

Il controllo al controllore del controllo è una delle piaghe del nostro informe organismo amministrativo. Si è proprio costretti ad esclamare: *quis custodit custodem?*

Un altro argomento devo accennare, che si riferisce al bilancio della guerra e lo impingua, per le spese della sicurezza pubblica, sulle quali io credo si potrebbe fare una discreta economia.

Al capitolo 10 del bilancio della guerra io trovo: *24 milioni per l'arma dei carabinieri*.

Se, al capitolo 38, per le *riafferme* e i *soprassoldi* aggiungiamo, per la *Cassa militare*, altri 6 milioni, sono in tutto 30 milioni che costano i carabinieri.

Ma i carabinieri fanno essenzialmente il servizio di sicurezza pubblica, mentre pure spendiamo a questo *titolo*, *nel* bilancio del Ministero dell'interno circa 12 *milioni*, *compreso* il *milione* e *mezzo* delle spese segrete. Non vi pare eccessiva questa spesa di 30 milioni, per la sola arma dei carabinieri?

Non vi pare che rischiamo di essere additati come il popolo più custodito da gendarmi che viva in Europa?

Informi la giornata dell'8 febbraio in Roma.

Se il momento affrettato in cui parlo, lo consentisse, potrei farvi il confronto cogli altri Stati, e vedreste che non havvi Stato in Europa, il quale spenda per l'arma dei carabinieri quanto noi vi spendiamo.

Voci. Parli! parli!

Seismit-Doda. Poichè n'è volete un cenno, eccolo, rapidissimo.

In *Prussia*, con una popolazione di poco inferiore alla nostra, si spende *meno di 12 milioni*. In Austria, nella *Cisleitania*, con una popolazione di 22 *milioni*, sono inscritti in bilancio 5 milioni di fiorini, circa 10 milioni di lire italiane. In Francia, con 36 milioni di abitanti, la gendarmeria compresa quella dell'Algeria e di Tunisi, e la guardia repubblicana di Parigi, costa 37 milioni. Ma in Francia il bilancio della guerra ammonta a circa 510 milioni; e noi, per contro, spendiamo 30 milioni, con un bilancio di 252 milioni, circa, nella parte ordinaria; vede dunque la Camera quale enorme differenza corra tra noi e i paesi citati?

Un'altra economia nel Ministero della guerra, nella quale consentiamo tutti, e per il primo il Governo (e gliene rendo lode, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Crispi nella Commissione del bilancio) è quella delle spese d'Africa.

Il *presidente del Consiglio ed il* ministro della guerra hanno adunque *consentito che si facciano delle economie* nella (non saprei come definirla) sventurata nostra spedizione di Africa, per qualche milione.

Si è accennato a tre e quattro milioni; ma io spero che si potrà arrivare anche a sette milioni, mettendoci della buona volontà, e questa speranza è convalidata in me dalle dichiarazioni, che udii fare dall'onorevole Bertolè-Viale nella Commissione del bilancio.

Sonchè, o signori, in fatto di armamenti esagerati havvi una questione che io chiamerei pregiudiziale a tutte, e sulla quale richiamo tutta la attenzione della Camera, prima di esaurire questo argomento.

Da parecchi anni non posso leggere assai; le quotidiane necessità della mia vita amministrativa, e quelle spesso tormentose, o tediose, della vita parlamentare, me *ne tolgono* la possibilità. Ma nei miei giovani anni ho letto assai, e nelle istorie ho studiato le vicende dei popoli.

Ebbene: vidi e imparai che l'esito delle grandi battaglie fu deciso quasi sempre da due speciali elementi, che soprastanno a quello delle armi: la coscienza, nel soldato, della bontà della causa, per la quale va ad affrontare i disagi, i pericoli, la morte; e la tranquillità d'animo in lui, che i suoi cari, lasciati dietro alle spalle, i quali lo hanno accompagnato piangendo quando egli partiva, non languono nella miseria. (*Bene*).

Sì, questa certezza imprime nel soldato rassegnazione ai disagi, ardimento a combattere.

Ma, o signori, il nostro contadino che partisse oggi per una guerra, con la sua chiamata sotto le armi, credete voi che non fremerebbe di rabbia, pensando che la sua famiglia rimane in tristissime condizioni? Quale energia potreste voi domandare a quest'uomo; quale energia domandereste voi all'intero paese nelle presenti sue tristi condizioni economiche?.....

Il riflesso mi sembra, assai grave, e tale, che gli uomini di Stato debbano tenerne gran conto, allorchè spingono le Assemblee a votare spese militari, che sorpassano la potenzialità economica della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Ed ora, dopo aver quasi sorvolato sulle possibili economie nei bilanci dei lavori pubblici e della guerra, passo al terzo *punto* accennato dall'onorevole Grimaldi: che, cioè, non si possano praticare *economie* maggiori di quelle proposte dal Ministero, salvo che la Camera le proponga essa medesima.

Con viva sorpresa, pari alla compiacenza, io ho udito nella Esposizione finanziaria, l'egregio ministro Perazzi farsi apostolo della filosofia Aristotelica. Infatti egli, con quel suo bonario sorriso, che quasi inspira fiducia, è sorto a leggere questo brano di Aristotile:

« Perciocchè si diventa più ricco non solamente aggiungendo a quello che si ha, ma scemando di quello che si spende ».

Auree parole! Ma come va, che egli ed i suoi colleghi smentiscono nel fatto questa sentenza, alla quale l'onorevole Perazzi fa appello?

Quando l'onorevole ditta Perazzi-Grimaldi successe all'onorevole Magliani, qualcheduno ha creduto che si potesse ripetere il verso:

Mag nus ab integro seculorum nascitur ordo!

e molti aspettavano delle grandi cose, tanto più che, nel momento in cui l'onorevole Magliani lasciava il *Ministero*, quelle *basi di granito*, sulle quali, a Torino, l'onorevole Crispi vedeva assisa

la finanza italiana, erano, ahimè!, fragorosamente crollate.

Bisognava dunque pensare a rimedi quasi istantanei, ad una pronta e completa riforma; e difatti l'avemmo.

L'onorevole Perazzi ricorse alla soppressione della *Cassa-pensioni*, come ad una grande trovata; e l'onorevole Grimaldi presentò questi sette progetti di legge, che la Camera sembra tentata di chiamare i suoi sette *peccati mortali*. (*Si ride*).

Ma entrambi dimenticarono che vi era un'altra via, per la quale si poteva trovar modo di risparmiare ai contribuenti l'aggravamento di alcuni balzelli per 50 milioni; ed era la via delle economie. Invece, uno di essi si limitò a farcela intravedere da lontano, leggendo una sentenza di Aristotile; e l'altro si è limitato a dire alla Camera: « cari signori, noi siamo qui pronti ad accettare tutte le economie; presentatecele voi, e noi le accetteremo tutte; imperocchè noi vogliamo le economie *en toto corde*.

Ma quale è la posizione di un Ministero, il quale invita la Camera a suggerirgli le economie? Non è già, badiamo, che ha, come suol dirsi, il coltello pel manico? Non è già che ha sotto la mano tutti i congegni amministrativi? Quali sono, dove e come si possono fare le economie? chiede a noi il Ministero. Amministrando, le economie si trovano; e di ciò parlarono a lungo altri oratori indicandone. Non riporterò le molte enumerazioni di grandi e piccole economie.

Ma le piccole economie, dice l'onorevole Grimaldi, valgono poco, non vale la pena di pensarci, perchè non darebbero nessuna risorsa alla stremata finanza.

Senonchè, io gli rispondo, havvi qui, anzitutto, una grave questione, che quasi direi di moralità amministrativa.

Il 27 giugno scorso, parlando alla Camera di questo argomento, io la intrattenni *a lungo sulla efficacia* delle piccole economie, assai più a lungo di quello che il momento attuale me lo consenta; e pronunziai fra le altre, queste parole:

« Non mi si venga a dire, che non vale la pena di raccimolare le poche migliaia di lire, mentre con queste si arriva più tardi ai milioni. Così facendo, si dà l'intonazione a tutte le amministrazioni; i ministri che si succedono, capiscono che si deve seguitare su questa via. E quando il paese vede che il Governo cerca di lenire il più possibile il fardello delle tasse, che l'amministrazione cerca di risparmiare quanto più può, che non scialacqua, allora anche esso è più *disposto* a pagare le nuove imposte, subito che ne sia evidente il bisogno ». (*Bene! Bravo!*)

Queste parole, queste considerazioni mi sembra che, proprio cadano in acconcio nel momento presente.

Del resto, io convengo con quelli tra i precedenti oratori, i quali affermarono che una risorsa più sicura pel bilancio debba rinvenirsi nelle riforme organiche. Havvene una, sopratutto, essenziale, alla quale dovrebbe por subito mano l'onorevole Grimaldi, se è destinato a rimanere a quel posto: ed è la revisione degli organici del personale.

Un'esperienza di 29 mesi, circa, della pubblica amministrazione, tra il segretariato generale e la direzione della finanza, mi ha convinto che il 20 per cento, per lo meno, del personale è esuberante, specialmente nelle amministrazioni centrali.

Per quella delle finanze posso garantire che tutto vi andrebbe meglio, se si eliminasse, per gradi, il 20 per cento del personale che vi funziona.

Se non temessi di tediare la Camera, potrei citare, a testimonianza di quanto dico, alcuni curiosi episodi.

Voci. Parli! Parli!

Seismit-Doda. Ne citerò due soltanto.

Ho dovuto, una volta, sospendere dalle sue figurative funzioni un impiegato, avendo, per caso, saputo che si recava al Ministero ogni 15 giorni. (*Risa — Interruzioni*).

Andando dalla Camera, o dal Senato, al Ministero, io vedeva ogni giorno un tale che fumava stando alla finestra, e sempre a quella. Ciò durava da quasi un mese; e finii per credere che costui dovesse esser un impiegato. Chiesi a quale ufficio appartenesse quella stanza; e seppi dappoi che, appunto in quell'ufficio, un impiegato divideva il suo tempo tra la lettura dei giornali ed il sigaro alla finestra.

Ma *questi, o signori*, altro non sono che lievi sintomi del male che affligge l'amministrazione italiana. La questione è più alta, più seria, se risaliamo alle origini.

Una brutta tendenza del nostro tempo, nella quale complice responsabile è proprio il Governo, sta nell'impiegomania! Vi è tutto un mondo di spostati, i quali, non allettati dalla severità degli studi o dall'esercizio di libere professioni, talvolta anche dopo avere conseguito una laurea, invece di accingersi ad una carriera speciale, preferiscono di questuare dai Ministeri un impiego, per avere una o due centinaia di lire al mese, ed abbandonano la via *sulla quale avrebbero dovuto avviarsi*, e ciò con danno dei commerci, delle industrie, della scienza, delle professioni.

Il Governo, bene spesso, o per aderenze parlamentari, od anche per motivi estranei alla politica, si affretta ad ammettere, o, direi, non fosse altro, come *straordinari*, nei pubblici impieghi, e talvolta, per far posto ai nuovi venuti, mette in pensione un impiegato che, pure avendo diritto alla pensione, potrebbe e vorrebbe lavorare ancora. Ebbene; un Governo provvido e preoccupato dello sviluppo della pubblica educazione, del bisogno che avvi di non *togliere le braccia e gli ingegni* all'attività economica del paese, dovrebbe chiudere le porte in faccia a quanti domandano impieghi, dovrebbe porre argini a questa brutta tendenza. (*Bene!*)

A dimostrare i vantaggi anche materiali che si possono ritrarre da una riforma organica dei nostri servizi pubblici, io dovrei fare una citazione.

Ma quasi temerei di invadere il campo dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che sembra averne la privativa, poichè trattasi di citare, perdonatemelo, per una volta sola, l'Inghilterra. Appunto in Inghilterra si eseguirono di recente delle inchieste sui servizi amministrativi. Queste inchieste hanno avuto per risultato di diradare il numero degli impiegati, di meglio distribuire le loro mansioni e di risparmiare parecchi milioni al bilancio.

Ora, io sono talmente convinto dell'utilità di una inchiesta amministrativa, che, giorni addietro, e prima assai che sorgesse alla Camera lo episodio Mattei, il quale diede luogo a qualche non dissimulato desiderio di un'inchiesta sulla amministrazione della guerra, nella Commissione del bilancio affacciai questo suggerimento. Allorchè si discuteva dei criteri, ai quali le sotto-Giunte ed i relatori dovevano informare i loro studi sui singoli bilanci, parlai dimostrando la opportunità di una inchiesta amministrativa intorno a tutti i servizi pubblici del Regno.

La mia non fu una mozione formale; fu un suggerimento, un consiglio amichevole, *sul quale non fuvvi votazione*, ma bensì esso ebbe un'accoglienza benevola, posso affermarlo, e dal presidente della Commissione del bilancio e dagli altri colleghi. Anzi si convenne che tale questione, da me promossa, si sarebbe rimandata a dopo udite le relazioni delle sotto-Giunte, per quindi studiarla nella sua pratica applicazione, esaminando con quali modalità a questa inchiesta parlamentare si potesse venire.

Io auguro che questo si faccia; poichè, se lo si facesse seriamente, sarebbe questa la *instaurativo ab imis fundamentis*, alla quale l'onorevole Crispi non credo vorrebbe rifiutarsi, perchè quel motto, era il segnacolo di un giornale che ha *propugnato* le sue idee di Governo.

Ma adesso, quando il Ministero viene a dirci: « fate voi, Camera, le economie » e pare che abbia intenzione di ammettere che una Commissione debba studiare quali economie si possano conseguire... (*Il presidente del Consiglio fa un cenno negativo*). Non vuole la Commissione, l'onorevole Crispi? Tanto meglio. Me ne rallegro con lui, per la dignità del Governo; e con piacere prendo atto della sua denegazione. Infatti, un Ministero, il quale si spogliasse di quella necessaria autorità che deve avere davanti alla Camera, schermendosi dal proporre, lui, le economie, e confondesse così le attribuzioni del potere legislativo con quelle del potere esecutivo, attribuzioni che l'onorevole Crispi ha sempre voluto distinte, un tale Ministero si esautorerebbe del tutto. Attendendo il risultato del lungo lavoro di questa Commissione, con quale autorità, infatti, il Ministero, come sospeso a mezz'aria, sosterrebbe le discussioni, durante le quali qualcuno potrebbe sorgere a dire: ma voi siete ancora *sub judice*, sotto tutela?...

Ed eccomi alfine, al *Quarto* ed ultimo punto della concione dell'onorevole ministro Grimaldi, che fu questo:

Il Ministero non può essere imputato di oblio delle condizioni economiche del paese.

Se non avessi udito, con le mie orecchie, quest'affermazione dell'onorevole Grimaldi, se me l'avessero raccontata fuori di questo recinto, non vi avrei creduto.

Ma come? Conoscete le condizioni economiche del paese, e proponete un aumento del costo del sale, e la reimposizione di un decimo sulla fondiaria?...

Eppure, o signori, echeggiano ancora in quest'aula le eloquenti parole di un nostro illustre collega, non so se *più preclaro filantropo od igienista*, l'onorevole Cardarelli, il quale commosse gli animi di noi tutti, descrivendo le funeste conseguenze dell'inasprimento della tassa sul sale.

Una voce. Cinque centesimi!...

Seismit-Doda. Sì, ma compulsate le statistiche di altri paesi; anche relativamente alla proporzionalità dell'aumento.

La Francia, dopo i disastri militari del 1870, avendo il sale a 10 centesimi per chilogramma, vide il suo Governo proporre di portarlo a centesimi 20.

La Camera si ribellò; ma in via di transazione, mostrandosi preoccupata dalle condizioni della finanza, acconsentì ad un *quarto* dell'aumento proposto, fissando il costo a 12 centesimi e mezzo.

Lo credereste? Quest'aumento di due centesimi e mezzo diminuì, un anno dopo, di circa centomila quintali il consumo del sale; e la Francia dovette far, rilliscendere, dopo poco più di un anno, il prezzo del sale a 10 centesimi, quale è tuttavia.

Accenno a questo fatto, per dimostrare quanto sia fallace l'affermazione dell'onorevole Grimaldi, che l'aumento di soli cinque centesimi non possa influire sul consumo, che è già decrescente.

E non ha egli riflettuto a quella odiosa megera che è la pellagra, la quale ricomincia a battere alle nostre porte?

Da lettere dell'Alta Italia scorgo che havvi un rincrudimento nell'orribile morbo. E quale ne è l'ausilio maggiore? Il difetto del sale.

Quando squallide turbe di contadini emigrano a migliaia per volta, bestemmiando la patria, come raccontano chi li vide partire, io domando se sia previdenza di Governo, se possa chiamarsi conoscenza, nemmeno approssimativa, delle condizioni economiche del paese, il venire oggi a proporre un rincaramento del sale.

No, no! onorevole Grimaldi, si persuada Ella, si persuadano i suoi colleghi, di avere proprio (Dio voglia momentaneamente) dimenticato le vere condizioni economiche del paese.

Se non bastasse il rincarimento del sale, lo dimostrerebbe la domandata reimposizione del decimo sull'imposta fondiaria. Ogni secondo giorno il ministro dell'interno si presenta a noi con elenchi di comuni e provincie, che domandano di eccedere i limiti della sovraimposizione legale; e la Camera vi consente senza curarsene. Dunque, è un fatto che il decimo abolito è stato già riassorbito, o si sta riassorbendo dai comuni e dalle provincie, che chiedono di eccedere il limite legale.

Ne volete una prova qui, in casa? Il comune di Roma, nel bilancio di quest'anno, domanda di eccedere per lire 800,000.

Ma non basta. L'onorevole Perazzi, ossequente a quella *maestà della legge*, che egli davvero rispetta coll'abolizione della *Cassa pensioni*, venne, nella sua Esposizione finanziaria, a promettere che avrebbe abolito l'articolo 79 della nuova legge comunale e provinciale appena votata, aggravando così i bilanci dei Comuni di altri 20 milioni!

E, con tutto ciò, si domanda alla Camera la reimposizione del decimo?

Io ho pubblicamente disapprovato l'onorevole Magliani allorchè propose l'abolizione dei decimi di guerra, in un momento affatto inopportuno, per seguire quella corrente, alla quale il defunto Depretis affidava le sorti del suo Governo, appoggiandosi ora a questo, ora a quel gruppo di speciali interessi. Ma purtroppo noi vediamo che tutte le gravissime questioni economiche, sociali, finanziarie, amministrative, rischiano sempre di essere risolute, anzi lo sono, con la questione dell'uomo, del gruppo, del momento politico.

Di qui la continua altalena di abolizioni e di reimposizioni, di aggravi e di sgravi, la quale stanca, e, diciamo pure la vera parola, nausea il paese. (*Bene!*)

Per mantenere inviolata quella che è vera *maestà della legge*, allorquando per legge si è abolita *una* imposta, e sulla *fede di questa legge* si sono legittimamente assettati degli interessi, non è permesso venire, qualche mese dopo, a dire ai contribuenti: « abbiamo scherzato, torniamo indietro ».

Ma quale prestigio voi mantenete così alle libere istituzioni?

Per la stessa ragione per cui si crede ora da tutti impossibile, il ritorno all'imposta del macinato, è d'uopo ritenere impossibile che, una volta aboliti i decimi, si debbano ripristinare!

Ieri l'onorevole Grimaldi, parlando della rottura del trattato con la Francia, affermò che la diminuzione delle esportazioni non era effetto di quella rottura, ma bensì della produzione diminuita.

Ed io lo prendo in parola.

Ma se è vero che la produzione è diminuita, che cosa se ne deduce?

Io ne deduco che il paese lavora meno, che il capitale circolante difetta, che vi sono, nel nostro sistema amministrativo, dei congegni che inceppano l'attività nazionale. Ed in questo stato di cose, quando voi stessi convenite che la produzione va diminuendo in Italia, venite ad aggravarla con cosiffatti balzelli? Qua è allora, piacciavi dirmi, il vostro criterio direttivo, in materia di finanza?

Conchiudendo ieri su quest'argomento, l'onorevole Grimaldi promise una nuova tariffa doganale, nella quale avrebbe tenuto conto delle condizioni economiche del paese.

Ciò vuol dire, in buon volgare, che finora non s'è tenuto conto delle condizioni economiche del paese.

Infatti, dopo avere voluta una tariffa protezionista, della quale vi hanno in questa Aula degli uomini legalmente irresponsabili, che io non nomierò, ma che moralmente ne sono responsabili davanti al paese, una fantastica tariffa doganale, che ci ha reso degni del sorriso di pietà del mondo civile, una tariffa che doveva creare o tutelare le industrie, adesso il ministro escogita provvedimenti di aggravio sui redditi industriali, passibili di ricchezza mobile; impone una enorme tassa sulla forza motrice; mette le mani sulle tasse di bollo anche per gli cambiali; e aggrava i trasporti ferroviari; colpisce, insomma, ogni movimento commerciale e industriale.

Valeva la pena di fare una tariffa protezionista, destinata, secondo voi, a favorire le industrie, quando mandavano appena il vagito, per poi venire a *queste proposte, che soffocano ogni* possibilità di espansione, di attività delle industrie medesime? (*Bene!*)

Io credo di avere, per quanto sia sintetiсamente, dimostrato che il Ministero, cioè gli onorevoli Grimaldi e Perazzi non hanno tenuto verun conto delle vere condizioni economiche del paese, nelle proposte che hanno presentato alla Camera.

Dopo ciò, io vado riflettendo, non vale il rimandarsi l'un l'altro, come ha fatto ieri l'onorevole Grimaldi, questa elastica palla del disavanzo, affermando che, se esiste adesso, esisteva anche, 13 anni addietro. Esisteva sempre, sino a tanto che l'aritmetica del bilancio non tenne conto della economia nazionale.

L'onorevole Grimaldi, del resto, con ragione disse che nel 1876, quando il compianto Minghetti lasciò il Ministero, non eravi pareggio reale; il pareggio v'era, ma si otteneva con la carta moneta, perciò l'ultimo prelevamento della carta inconvertibile fu fatto appunto nel 1876, e con quella carta-moneta si eseguirono i lavori ferroviari. Veggasi l'ultimo bilancio presentato dall'onorevole Minghetti.

Nondimeno l'onorevole Perazzi sosteneva, che il pareggio, fu lasciato dall'amministrazione del 1875, della quale oggi era uno dei più fidi e valorosi *sostegni*.

Rammento che, nel 1878, allorchè si discusse nel bilancio dell'entrata, io, avendo l'onore di dirigere la finanza, dovetti tener testa a *tutta la falange* dei più rispettabili finanzieri di quella parte della Camera (*Destra*), l'onorevole Sella, l'onorevole Minghetti, l'onorevole Mantegazza, ed infine l'onorevole Perazzi stesso, allorquando mi sono permesso di fare l'inventario dell'eredità della finanza, lasciatadi dalla *Destra*.

Tutti quei signori erano sorti a dimostrare che io avevo torto, e che il bilancio era stato realmente pareggiato quando la *Sinistra* salì al potere. L'onorevole Perazzi lo sostiene anche oggi, a fianco dell'onorevole Grimaldi che lo smentisce.

Ma si mettano d'accordo, una buona volta, ora che appartengono allo stesso *Gabinetto*; altrimenti i nostri posteri, esaminando le condizioni finanziarie dei nostri tempi, si troverebbero in grave imbarazzo volendo giudicare della reale situazione. Tanto varrebbe che il ministro Boselli sopprimesse addirittura la cattedra di filosofia della storia. (*Ilarità*).

Mi riassumo, o signori. Le economie sono veramente possibili; io non preciso cifre; è questo un compito del Governo; ma deve soddisfarlo senza questuare da una Commissione i suggerimenti; non giova al suo decoro, e spero che non lo farà.

Bisogna, quando si mettono avanti proposte di nuove tasse, ripetere (mi si perdoni il classico ricordo) quello che dicevano le madri spartane presentando lo scudo ai figli avviati a combattere: « O con questo, o su questo! » (*Benissimo!*)

Allora, un Ministero si fa rispettare; allora acquista quella autorità che viene dalla fermezza dei principii, dalla persuasione dell'opportunità, dalla certezza di aver fatto il proprio dovere; ma barcamenarsi fra il *si ed il no che nel capo tenzona*, e dire: « aiutatemi voi, e risolveremo, dopo il vostro consiglio », non è cosa degna del carattere dell'onorevole Crispi, non è dell'indole sua.

Dunque, fate economie sulle spese d'Africa, delle quali economie il Ministero, grazie al cielo, conviene. È questione soltanto di stabilire la cifra. Fate qualche economia nei lavori pubblici, con brevi differimenti, ai bilanci meno gravati, di quei lavori che non si sono ancora cominciati, e pei quali, pur non essendovi urgenza, havvi stanziamento in bilancio. Lasciate ancora per momento sussistere la *Cassa pensioni*, poichè è un giuoco di parole la sua soppressione per farne quattrini immediatamente.

Voi alienate rendita, e niente altro, inscritta o no che essa sia; voi supperite al disavanzo con emissione di rendita; ma ai bisogni del Tesoro basano, pel momento, 90 milioni, sui 500 in cui, con grido di allarme, prevedete il suo disavanzo al 30 giugno venturo; e che ne bastino ora 90 lo dice l'onorevole Perazzi stesso, nell'ultimo articolo della legge che ci presenta; e davanti alla Commissione del bilancio aggiunse che avrebbe procurato giovarsi dei 200 milioni ottenuti con le *Obbligazioni ferroviarie* testè emesse, le quali possono aiutare il Tesoro, come lo aiutarono per lungo tempo i 265 milioni della cessione del materiale ferroviario alle Società, che assunsero l'esercizio mediante le note *Convenzioni* del 1885.

La *Cassa pensioni* si abolirà, quando lo si potrà. Una riforma delle pensioni dovrà un giorno discutersi. Allora esamineremo il da farsi. Ma non si gravi ora il bilancio, di molti milioni, con l'abolizione della *Cassa pensioni*, chiedendoli alle imposte che il paese non può sopportare.

Riducete, di un qualche *per cento*, le spese facoltative, a seconda della loro indole od utilità; riformate gli organismi amministrativi, rammentandovi che la strada, o *lunga*, soverchiamente *lunga, in Italia, dal contribuente allo* Stato, e che di questo si lagna sempre il contribuente, si lagna degli inceppamenti che esistono fra esso e il Governo. Anzichè un ente egoista, che viva incurante degli interessi dei contribuenti, fate che il Governo appaia sollecito, paterno; che invece di ingigantire ed arruffare le questioni e lasciarle trascinare per lungo spazio di settimane e di mesi, ne affretti, con benevola cura la soluzione. (*Bene!*)

L'incuria del Governo per gli interessi che dovrebbe tutelare, inasprisce l'animo, più del peso delle imposte, che pure è enorme; quel peso sembra più insopportabile per la fiscalità nell'esazione. (*Bene!*)

La compagine dei nostri organici è intricata e confusa insieme ridotti a questo, che fra un'amministrazione e l'altra, nello stesso dicastero, si fa un reciproco controllo.

La Ragioneria generale, in alcune mansioni, esercita lo stesso ufficio della Direzione generale del Tesoro.

Quando io era a capo dell'amministrazione delle finanze, nel 1878, avevo convocato tutti i direttori generali affinchè proponessero tutte quelle modificazioni che ritenevano utili alla semplificazione dei rispettivi servizi. Ebbene essi mi proposero l'abolizione di una divisione della direzione del Tesoro. I verbali di quelle adunanze debbono esistere ancora negli archivi del Ministero delle finanze.

E perchè mai sono passati dieci lunghi anni, senza che a quella riduzione si provvedesse?

Abbandonando il Ministero, nel dicembre di quell'anno, ho lasciato (e anche di questo esistono documenti), oltre a cento posti vacanti; poichè la consegna era questa; che tutte le lacune fatte dalle morti, dalle dimissioni, dalle pensioni, dalle disponibilità, non si dovessero colmare; che il carro dovesse procedere, anche se la ruota stridesse. E quando mi si veniva a dire che così non si poteva andare avanti, rispondevo che la responsabilità era tutta mia; che si doveva procedere ad ogni modo; che gl'impiegati sarebbero stati meglio retribuiti, quando fossero *ridotti di numero nell'organico ed avessero lavorato di più*. E si otteneva, con questo sistema, parecchie economie nella spesa del personale, e maggiore speditezza in tutti i servizi.

Queste cose non dico per vanto personale; sarebbe cosa indegna di me e della Camera; ma vi accenno soltanto per chiedere: perchè non si rammentano nel Ministero delle finanze?...

In quanto alle spese, non ne presentate di nuove almeno per un paio d'anni, salvo imprevedibili ed evidenti urgenze; imperocchè io non parlo di queste o di quelle necessità impellenti, alle quali il Governo deve essere sempre preparato; ma di quelle spese che si possono differire di *uno*, od anche di *due* anni, senza verun pregiudizio per la cosa pubblica.

Se voi, onorevoli ministri, seguirete questi sistemi, e terrete conto di queste, per quanto umili, considerazioni, il disavanzo, credetelo, scomparirà per gradi, e vi sarà più agevole indurre i contribuenti a tollerare anche nuove imposte, se ne verrà dimostrato il bisogno, dopo che avrete amministrato il loro danaro con la massima parsimonia.

Sì, queste considerazioni non devono parervi superflue, benchè venute da voce così poco autorevole e modesta come la mia. Se vi piacerà tenerne conto, esse gioveranno a scemare il prestigio della *virtù educatrice del disavanzo*, con la quale il nostro collega Luzzatti ha confortato le tristi condizioni della finanza.

Ma, sopratutto, e per concludere, io prego l'onorevole Crispi di rammentarsi che, con un popolo esaurito dai balzelli e da procedimenti fiscali, si possono avere degli amari disinganni, poichè invano si farebbe appello alla sua energia nel dì del pericolo. Rammenti che i beni della libertà, se furono pagati col sangue, non possono mantenersi a lungo con incomportabili sacrifizi.

Un giorno, davanti ai rappresentanti della nazione raccolti dintorno a lui, Re Vittorio Emanuele, il Re galantuomo, disse queste memorande parole: « *I popoli amano ed apprezzano le istituzioni in ragione dei vantaggi che ne ritraggono* ».

Onorevole Crispi, se voi foste, per dimenticare queste sante parole, preparereste giorni di lutto alla patria. Io auguro che ciò non avvenga! (*Benissimo! Bravo! — Vive congratulazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Proprietà della tipografia M. Bardusco.
Bujatti Alessandro, *gerente responsabile*.

Udine, 1889. — Tipografia di M. Bardusco.